

ROMA e STATO

Sc 7:20
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 4. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertore alla Posta — In Genova dal Sig. Clonchi. — In Napoli dal Sig. G. L. — In essim al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Combière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Bachmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO INTERESSANTE

La Direzione vede non potersi dispensare dal rendere di pubblica ragione li reclami sulla negligenza, ed abusi postali, contro i quali inutilmente si mosse altra volta lamento con questo Periodico; Riportiamo pertanto un brano di lettera in data del 24 decorso Febbrajo da Ferrara. « Noi ci volevamo persuadere, che l'avviso, il quale abbiamo letto in principio del giornale *Contemporaneo* fosse per cambiare la natura degli Impiegati postali, ma abbiamo atteso indarno. I soprusi le negligenze l'imbocillità nel tassare, per non dire il ladro-naggio seguita tuttora; e tu vedi che quella stampa che pagava 6. esser tassata 10. senza che si possa conoscere il perchè; nè si sa per qual motivo, sovente non giungano i fogli, che si stanno aspettando colle ordinarie corse di posta. »

Più. Jeri giorno 9. furono respinti a questo Ufficio dalla Direzione Postale di Viterbo alcuni fogli, che aveano tutt'altro indirizzo che quello, ciò prova la poca attenzione che vi si impiega anche da questo Ufficio di Roma; che con tali disguidi ci procurò altre volte ancora simili reclami.

La sola emenda potrà quindi innanzi, dispensarci dal continuare la pubblicazione di tali frequenti inconvenienti.

ROMA 9 MARZO**DANNI DEL POTERE TEMPORALE AI PAPI**

(continuazione e fine)

Ma come gli è adunque che invalse o si propagò per molti anni l'opinione, che al libero e pieno esercizio della potestà pontificale sia mestieri di alcune spanne di terra tiranneggiate? Sì: questa sentenza è nella bocca di molti, che la riconoscono come una *funesta necessità*, ma pur sempre una *inevitabile necessità*? Niuno per certo sarà sì sfacciatamente audace o sì balordamente semplice da volerli spacciare questa idea individuale, di data certo non antica, come una verità di fede. Sarebbe un oltraggio alla divinità della religione subordinarla ad interessi umani: sarebbe un sacrilegio la sola supposizione che quell'esistenza, che le fu promessa eterna da Dio, dipendesse da una condizione territoriale: Dio non può avere messo in lotta tra loro il sentimento del diritto, l'intelletto della felicità ne' popoli con dall'altra parte la libertà della Chiesa e la sua esistenza. Dio non può aver detto: siate infelici e contennenti perchè sia fiorente e venerata la Sposa mia. No: questo sarebbe un calunniare Iddio, autore del bene. Sarebbe un voler rovesciare su lui tutta la responsabilità de' delitti de' Principi Sacerdoti. Sarebbe un tentare la nostra fede, e noi rigettiamo con isdegno un'accusa che arriva insino a Dio. Pietro che aveva nel petto la Chiesa e l'avvenir della Chiesa era in tutta la pienezza della sua potenza al giorno che giungeva scalzo e deriso alle porte della Città de' Cesari: era libero e nell'esercizio intero della sua autorità il giorno che carico di catene gemeva nel fondo di un carcere. Raffrontare colle umane istituzioni un edificio tutto divino, è lo stesso che impiccolirne le proporzioni, che degradarne la originale e celeste architettura.

Il fondator della chiesa era figlio di Dio, era nepote di Re, eppure non leggo che volesse mai scettro o dominazione; ma l'odo anzi ripetere: *il mio regno non è di questo mondo*. Il luogo della sua nascita, della sua morte fu tutt'altro che un trono, ed ebbe suddite le coscienze de' popoli e de' Re dalla sua cuna di paglia, dal suo letto di croce. Questa vantata necessità di un dominio non ha per se il suggello di alcuna sublime autorità: non la voce di un S. Padre, non di un Dottore. Svolgete tutti i libri più pro-

fondi e fondamentali, e voi vi troverete argomenti ed armi per combatterla sì, non per sostenerla. Questa opinione, gettata dapprima quasi inavvertitamente tra le moltitudini timorate, carezzata quindi e incorpata: dagli abati della curia romana, cominciò a trovare più facili orecchi da quando suonò sulle labbra del gran Bossuet. La parola di un uomo in tutta la luce della sua celebrità fu raccolta avidamente da chi aveva interesse di propagarla. I mediocri, che son di lor natura ripetitori ed amplificatori, la gonfiarono di vento rettorico, e intesero a legittimare la usurpazione. Fleury, Henault vi lambiccarono sopra il cervello e credettero di trovare che, dopo la caduta di quel colosso che fu il romano impero, ne' nuovi scompartimenti territoriali in che l'Europa fu frantumata, era mestieri al Pontefice di tenersi come isolato dalle tempeste in un terreno tutto proprio; ove non esser costretto a ricevere la legge. Isolato dalle tempeste? Non subire la legge?... Mio Dio! A che inganni precipitano anche i grandi intelletti! Quella zolla di terreno che possedeva e voleva ad ogni costo possedere gettava appunto il pontificato, e ve lo gettò per sempre, tra mezzo alle lotte più accanite.

Per conservar questo brano di terra dovette scendere a patti, a condizioni, tranguggiare tutto intero il calice delle umiliazioni. Gli interessi della Chiesa furono spesso sacrificati all'interesse di un dominio. Quei papi che un giorno non aventi a dominio che il circuito della mura di un tempio davan la legge a' re, agl'imperatori, e li vedevano cinti di cilizio, bruttati di cenere piechiar tre giorni alle porte del loro palazzo, da quando vollero aver pur essi un regno, una corte, una milizia per sé, pe' loro figli e nepoti, l'ebbero a vedere strisciarsi come rettili alle soglie de' re, benedire alle loro scellaragini, partecipare alla loro infamia, e l'un dopo l'altro immolare i diritti della chiesa alla vanità di aver sul capo una corona: Questi re a che prezzo non fecer loro pagare la lor superba protezione? Le nomine de' beneficii, delle abbazie, de' vescovati furono, l'una poi l'altra lasciate strappare a Roma, messe in balla de' Principi che vi comprarono sovente l'onore di una donna, la coscienza di un giudice: Il Padre de' credenti, per questa libidine d'un regno, divenne a tale stremo di abiezione da consentire che un atto qualunque della propria ecclesiastica autorità avesse d'uopo d'un regio *beneplacito* per esser fatto pubblico al popolo. Ecco i vantaggi che vennero alla Chiesa dalla mania di un dominio: servitù regia, abominazione popolare.

Questo vecchio sofisma è ora che sia distrutto, e se la brevità d'un articolo di giornale non ci consente un più largo sviluppo, crediamo per ogni modo di avervi gettato i semi di un lungo e pieno ragionamento: E un'altra cosa accenneremo, dolenti di non poterla dichiarare in più vaste proporzioni. È chiaro oramai che l'Europa tutta è sulla via di riconquistare la piena libertà.

Le nazioni civili si scuotono omai sorelle e vogliono assidersi unite al banchetto della felicità, bere al calice ospitale della universal fratellanza. Ire, ambizioni di re sono omai impossibili; quindi cessata fin la possibilità della guerra; perchè i popoli non si guorreggiano per un capriccio e tornate le nazioni ai lor confini naturali cessa ogni fomito di discordia. Ecco di tal modo tutelata di per sé l'indipendenza dell'ecclesiastico arbitrato da ogni gelosia. I popoli non ponno essere avversi al Vangelo, perchè il Vangelo è appunto il codice di quella Democrazia che alza la sua cattedra di verità sopra i rottami de' sogni. Qual migliore e più sicuro e più libero domicilio pe' Papi di una Repubblica, o di una Repubblica Romana che saprà dimenticare tutti i delitti de' Principi per ricordar solo le virtù de' Pontefici? Ritornino, ritornino pure i Papi, quali rientravano un giorno, circondati non di baionette assoldate, ma di figli devoti; non di Cardinali lussureggianti, dissipatori, prepotenti, ma di miti Sacerdoti che non col fulgor della porpora, co' cavalli nitrianti sotto il cocchio dorato, non col numero e insolente servitorame, ma con la mansuetudine, la carità comandino a' più riottosi il rispetto. Ecco il vero trionfo della religione di Cristo, ben diverso, e ben

più proficuo di quello che sognano gli Antropofagi di Gaeta.

Che se la parola di un illustre Cardinale, qual si fu il Pacca, potesse nell'argomento apportare una specie di sanzione, io non mi farò scrupolo di ricorrervi, sebbene senta in cuor mio che la verità non ha d'uopo di passar per la bocca di un Porporato per essere a tutti veneranda.

„ Mi confermava questo timore il pensiero, che dal triste e doloroso avvenimento della cessazione della sovranità de' papi, poteva il Signore cavarne altri o non leggeri vantaggi per la sua chiesa. Pensava che la perdita del dominio temporale e della maggior parte de' beni ecclesiastici avrebbe fatta cessare, o inievolire almeno quella gelosia, e quel malfato, che si ha ora da per tutto contro la corte romana e contro il clero; che i papi sgravati dal pesante incarico del principato temporale, che *pur troppo li obbliga a sacrificare una gran parte del tempo così prezioso in negozi secolareschi*, avrebbero potuto rivolgersi tutti i loro pensieri, e tutte le loro cure al governo spirituale della chiesa; *che mancando alla Chiesa romana il lustro e la pompa dell'onorificenza, e l'incenso de' beni temporali, sarebbero entrati nel suo Clero quelli soltanto, che bonum opus desiderant, e non avrebbero dovuto in avvenire i Papi avere, nella scelta de' loro ministri e consiglieri, tanti riguardi allo splendor de' natali, AGL'IMPEGNI DE' POTENTI, ALLE RACCOMANDAZIONI E NOMINE DE' SOVRANI, per cui può dirsi spesso delle promozioni romane Multiplicasti gentem; sed non magnificasti laetitiam; CHE FINALMENTE NELLE CONSULTAZIONI PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI, TRA I MOTIVI CHE SI PRESENTEREBBERO PER PRENDERE, O PER RIGETTARE UNA RISOLUZIONE, NON AVREBBE AVUTO PIU' LUOGO QUELLO DEL TIMORE DI PERDERE LO STATO TEMPORALE, MOTIVO CHE MESSO SULLE BILANCIE POTEVA FARLE TRABOCcare DALLA BANDA DI UNA SOVERCHIA PUSSILLANIME CONDISCENDENZA!!! „*

G. P.

Scoperta delle mene reazionarie di Gaeta

Il giorno 5 corr. mentre nella città di Spello procedevasi all'inventario dei Beni del Convento di S. Andrea dei Minori Conventuali, fra le carte prese a disamina si rinvennero corrispondenze segrete, circolari, e documenti importantissimi di flagitante reazione contro il governo della Repubblica. E a prova che gli ammassati fratelli di quella religiosissima casa non si stessero paghi alle sole parole, ma bene intendessero pure ai fatti, si rinvennero e pugnali e fucili e pistole e polvere da munizione. Tutti questi oggetti furono d'ordine superiore trasportati a Fuligno presso quel tribunale di prima istanza unitamente a tre individui del convento sudetto fra i quali un cotai P. Rossi, nome per vecchie e recenti turpitudini d'ogni maniera abbastanza segnalato alla curia, nefando, abominato al popolo.

Perchè ai nostri Lettori non sia tardato un saggio dei singoli documenti trovati in questa perquisizione, ci facciamo un dovere di riprodurre la Copia fedele di una Circolare, da Gaeta diretta al Reverendo Padre di Spello.

Circolare 467 R. P.

Alfa.

-1-

Amati Fratelli

Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fratelli la gloria del Paradiso ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamità e vicende che sovrastano l'Umanità e la Religione esigono che voi amato Fratello curiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da Noi affidato per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti ed a disperdere le trame dei nostri nemici.

I Liberali, i Giacobini, li Carbonari, i Repubblicani non sono che un sinonimo. Essi vogliono disperdere la Religione e tutti li Ministri.

Noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo e coltivate cotesti religiosi, e gli abitanti di cotesta campagna come avete sempre fatto per lo passato.

Dite loro, che al suono della campana non manchino al santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto dei profanatori della nostra Santa Religione. Riflettete ai voti che s'innalzano da noi all'Altissimo: sono quelli di disperdere fino all'ultimo i nostri nemici non eccettuati i bambini per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare sui nostri altari: procedate insomma che quando noi manderemo il grido di reazione ognuno di voi senza timore l'imiti. Si è già pensato a distinguervi.

Alfa
Gaeta 15 febbraio.
Al R. P. Rossi

Per copia conforme
F. C. Polidori Cap.
Eugenio Sabbatini Tenente
E. Antoni Sottotenente

Membri della Commissione

Fr. Luigi Accorimbone
Biagio Guarducci
Carlo Giacchetti
Luigi Petri Testimonio
Filippo Tonelli Testimonio »

Il fatto e la feroce scritta non hanno mestieri di commento. Alla bolgia infernale di Gaeta s'apprestano tizzi e bitume per noi. Popolo della Repubblica all'erta! — L'urlo delle tigri assetate del tuo sangue e del sangue dei tuoi bambini ti rompa il lungo letargo. — Gli strangolatori si appiattano fra le tue pareti e insidiano il jaccio al tuo capezzale. Popolo della Repubblica all'erta! — Italia non veggia gli altari del Dio di pace mutati nelle carneficine Druidiche. Una Vandea in Italia è impossibile; e per l'istoria d'un mondo la strage degli innocenti non si ripete. Popolo della Repubblica; ora più che mai s'inalzi la tua voce, e ti ascoltino le volpi mascherate della diplomazia che si prestanto di assassini e di congiurate fazioni. Ti ascoltino, e vivaddio, intendano una volta per sempre. — Assassini e congiurata fazione qui non vi ha se non di coloro che hanno scambiato Cristo in Erode!

Leggiamo nel *Monitore* di questa sera.

I Ministri che furono al potere in tempo della Commissione provvisoria di Governo, hanno presentato all'Assemblea un succinto rapporto della loro gestione. A questo dovere non ha potuto ancora ubbidire l'ex Ministro de' Lavori Pubblici, e Commercio, perchè volendo egli presentare un rapporto molto esteso, il quale, appoggiato a considerazioni pratiche e a riflessioni teoriche, potesse giovare in qualche modo alla cosa pubblica nell'avvenire, avea bisogno di tempo più libero da tante cure per condurlo a termine prima che uscisse dal Ministero.

Questo rapporto però sarà pubblicato fra giorni: intanto si è affrettato di rimettere al nuovo Ministro delle Finanze lo stato delle dimande di fondi per l'esercizio di due mesi, come fu decretato dall'Assemblea, tanto pel Dicastero de' Lavori Pubblici, quanto per quello del Commercio.

Vi è somma urgenza che l'Assemblea accordi quei fondi, essendovi alcune somme addizionali, le quali devono servire ai bisogni della numerosa classe degli operai, e di tanti padri di famiglia, che rimasti senza occupazione nei diversi mestieri domandano di andare ai lavori di terra per avere pane.

Il passato Ministro potè sovvenire in gran parte a questo necessità coi fondi che erano già assegnati nel preventivo del 48 e 49, senza aver bisogno di anticipare sui dodicesimi, senza distrarre altri fondi dalla destinazione che ad essi era stata data; così arrivò a dar pane a più di ottanta musicisti, ed a più di settanta pittori. Così potè continuare ad estendere ancora i grandiosi lavori che si fanno al Colosseo, incominciare lo scavo della Basilica Giulia nel Foro Romano, compiere i lavori ai due magnifici colombari antichi recentemente scoperti, proseguire i lavori al Palatino, e lo scavo dei tre tempi antichi a S. Nicola in Carcere.

Niuna somma addizionale fu dimandata per tutto questo: si dovettero però aprire lavori straordinari e non segnati nel preventivo. Queste spese furono impiegate per un aumento di operai alla basilica di S. Paolo, che da 400 si portarono a più di 1000; per l'acquisto de' materiali necessari all'aumento di queste opere; per una nuova e lunga strada in sostituzione dell'antica aspra e scoscesa nel luogo chiamato Tor di Quinto, strada che è vicina al suo termine; per una larga strada aperta e rettificata sul Tevere, la quale va dalle mura di Roma a Ponte Milvio, e vicina anch'essa al suo termine, strada utilissima se si considera come una succursale necessaria alla strada postale, bella e piacevole se si considera come pubblica passeggiata; finalmente per una strada posta immediatamente fuori di porta S. Giovanni in rettificazione dell'antica stretta ed incomoda per la salita, correzione richiesta incessantemente dal pubblico, la qual strada in corso è molto avanzata. Per tutti questi lavori, ai quali devono aggiungersi le opere murarie fatte nelle nuove strade, e già terminate, l'ex Ministro de' Lavori pubblici e del Commercio domandò due sole volte i fondi addizionali, una volta cioè all'antica Camera dei Deputati per la somma di sc. 7750, e un'altra volta alla Commissione provvisoria di Governo per la somma di sc. 15,000. Il Ministro è vero fu obbligato a domandare altri fondi per pagare i lavori fatti nelle aule dei Consigli Deliberanti e nel palazzo Borromeo, ma egli trovò eseguiti già questi lavori senza che fossero stati decretati i fondi sufficienti.

Ma fatto e ordinate dall'ultimo Ministro le opere straordinarie indicate di sopra, sono state eseguite con queste due somme soltanto. Sono state contentate con queste per tre mesi mille e seicento persone, termine medio un giorno per l'altro, senza contare i carrettieri. Delle 1600 persone due terzi erano padri di famiglia, la metà almeno era composta di persone non atte a muovere e trasportare la terra, perchè usciva da tutte l'altre occupazioni e moltissimi da impieghi che si legano alle belle arti, e alle scienze. Con questi piccoli mezzi che sono un nulla in confronto di ciò che hanno speso le altre città d'Europa poste in simili casi, e usando tutta l'influenza legittima, che può avere un potere per impegnare le classi agiate delle società a dar lavoro, si è mantenuta la tranquillità in Roma in tempi difficilissimi, e si è evitata l'anarchia, sola speranza dei retrogradi, e di tutti coloro, che gridano libertà e popolo per rifare la perduta fortuna, o per contentare una stolta ambizione.

Costituente Romana

Tornata del 4 Marzo

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Si legge il processo verbale della tornata antecedente ed è approvato.

Si fa l'appello nominale e si ha che il numero de' rappresentanti è legale.

Arduini. Domando la parola. Il decreto che l'altro giorno è stato votato dalla nostra Assemblea ad urgenza per conservare la tranquillità, di cui il Popolo avea pur troppo bisogno, e che verteva sulla moneta erosa, e che fu votato appunto per urgenza, e a rassicurare il pubblico doveva essere immediatamente eseguito, non è stato ancora pubblicato dal Ministero delle Finanze. Prego il Cittadino Presidente interpellare il Ministro stesso sul perchè questa legge non sia uscita ancora.

Voci. Appoggio.

Sterbini. In mancanza del Ministro delle Finanze risponderò io due parole. Il decreto si sta stampando; non è stato pubblicato ieri perchè si dovevano prendere alcuni concerti sul modo di esecuzione. Il decreto però uscirà oggi. Questo apparteneva al Comitato esecutivo e non v'ha dubbio che il Comitato esecutivo voglia obbedire agli ordini di questa Assemblea.

Arduini. Credo che i decreti dell'Assemblea debbano essere rispettati.

Sterbini vorrebbe parlare.

Presidente. Il Ministro rispetti la libertà della parola nel Deputato che parla.

Arduini. Sarebbe ora che il decoro dell'Assemblea si conservasse. Quando questa decreta una cosa per urgenza, il Ministero è in dovere di rispettarla. L'Assemblea è sovrana, ed i suoi decreti debbono subito eseguirsi.

Savini. Si legge nel Toulonnais, che il Battello a vapore il *Ténare* è andato per parte di Pio IX a Civitavecchia onde assicurarsi della notizia già sparsa sulla proclamazione della Repubblica in Roma, e che nel suo ritorno ha fornito il passaggio ad un inviato del Governo Romano, incaricato di una missione presso il Pontefice. Domando al Comitato esecutivo se questa notizia è vera, o falsa, come spero.

Sterbini. Calunnia come tante altre che si spargono dai giornali.

Savini. Il foglio ufficiale spero che la smentirà.

Sterbini. Lo farà.

Molte voci. Sì. No.

Audinat. Mi sembra che vi sia nulla da smentire perchè ciò che è raccontato dal Toulonnais è una cosa assurda, e che neppure è pensabile; che si potesse pensare possibile un tal fatto non sarebbe soltanto una interpellazione che si doveva fare, ma stendere un atto d'accusa formale. Il giornale ufficiale non deve quindi occuparsene.

Savini. Prima s'interpella, e poi si accusa.

Presidente. Essendo stato chiesto da dieci deputati, sottoscritti in questo foglio, il comitato segreto per la prosecuzione della discussione di ieri sulla interpellazione al Ministero delle finanze, sono costretto a domandarne l'Assemblea.

Ministro del Commercio. Mi oppongo a questa dichiarazione dell'Assemblea del comitato segreto, e le ragioni sono che le interpellazioni sono state fatte in pubblico a due Ministri da qualche Rappresentante dell'Assemblea, interpellazioni che possono anche chiamarsi accuse.

Le interpellazioni, le accuse sono state fatte in pubblico, è giusto, è di diritto, che qualunque accusato, o interpellato in pubblico, in pubblico risponda e si difenda. (c'interrotto e poi risponde) Niente osta a questo diritto, e questa giustizia, tutto oggi deve essere messo alla luce del giorno e coloro i quali hanno interpellato sono uomini di buona fede e tanto amanti del bene che non dubiteranno di accettare questa pubblicità come l'accettano le persone interpellate o accusate (applausi).

Deputato. Ora io mi unisco a quello che ha detto il Deputato Sterbini, per cui ridico che la discussione deve essere pubblica.

Andreini. Noi siamo uomini di buona fede ed amantissimi del pubblico bene, come ha detto il Ministro Sterbini. Io ho domandato il comitato segreto, ma se l'Assemblea lo permette, io sono prontissimo a ritirarlo, però il Ministro cittadino Sterbini non può opporsi alla volontà sovrana dell'Assemblea quando volesse costituirsi in comitato segreto.

Ministro del Commercio. Io non mi oppongo.

Deputato. Ella ha detto che non voleva il comitato segreto su ciò.

Presidente. Nessuno con più piacere del Presidente vedrà continuare la seduta in pubblico; ma non solo il Presidente, ma neppur l'Assemblea stessa può farlo, quando dieci Deputati hanno chiesto il comitato segreto, se questi non ritirino formalmente la loro domanda. Il Presidente con giubilo, e come nemico ben conosciuto di ogni sgratume, decreta in nome dell'Assemblea la seduta pubblica; ma sta in tutti i suoi membri il volerlo.

Andreini. Io ho già dichiarato che sono prontissimo a ritirare la proposta del comitato segreto, se gli altri Colleghi che l'hanno sottoscritta, sono pronti a ritirarla. . . . Ed accetto purchè abbia la priorità della parola.

Voci. Questo è giusto.

Presidente. Ritiriamo la domanda per il comitato segreto? (Voci. - Sì, sì.) Dunque la seduta è dichiarata pubblica. (applausi) La parola è al Deputato Andreini.

Andreini. Riprendo la questione interrotta ieri sulle interpellazioni ministeriali. L'argomento, o colleghi, è di tanta delicatezza ed importanza, che deve essere trattato con fredde dignità e con calma. Ecco la ragione per cui mi son fatto a chiedere il comitato segreto: ma poichè è piaciuto la pubblicità io l'accetto volentieri, e riassumo in breve la discussione.

Il Rappresentante Menghini interpellava ieri il Ministro di Finanze per sapere come non fosse stata eseguita la legge del 19 febbraio, mentre il Commercio d'Ancona non avea ancora ricevuto il sussidio accordato dalla discussa legge. Il Rappresentante Berretta confermava l'asserto del Monghini; il Rappresentante Carpi lo ripeteva per Bologna. Dopo ciò, attendendo il Ministro di Finanza assente, io salii a questa tribuna per estendere l'interpellazione al Ministro di Commercio che era presente.

Dissi che la legge era stata votata d'urgenza per tre ragioni:

1. Per provvedere ai bisogni dell'erario,
2. Per provvedere ai bisogni dell'armata,
3. Per provvedere ai bisogni del commercio di Roma, Ancona, Bologna.

Dissi che il Ministro del Commercio allora richiesto se immediatamente avea bisogno di due o trecento mila scudi, rispose che sì; ricevendone ogni giorno dimande da Bologna, da Ancona e da altre provincie.

Dissi che questa fu una delle potentissime ragioni per cui si subì la necessità di votare una legge che si riconosceva ingiusta, dannosa ed immorale in massima generale, ma che i bisogni della giornata rendeano indispensabile.

Dissi e ripeto che il Ministro del Commercio era responsabile della esecuzione di questa legge, la quale dando alla Banca Romana la facoltà di emettere un milione e trecento mila scudi di biglietti, disponeva coll'art. 2 che 400m. scudi fossero dalla Banca stessa impiegati entro il mese corr. (il mese decorso di febbraio) in tre parti uguali a sussidio del commercio di Roma, di Bologna e di Ancona, e ne incaricava dell'esecuzione coll'art. 6 i Ministri delle Finanze e del Commercio.

A tale proposito il Rappresentante Agostini ieri osservò che il Ministro del Commercio non avea ricevuto ulteriori richieste e che perciò avea soprasseduto. Rispondo: il ministro del Commercio era incaricato dell'esecuzione di un decreto votato dall'Assemblea Sovrana, e dovea farlo eseguire nei termini e modi prescritti.

Dal Presidente dell'Assemblea è stata rimossa al Ministero una richiesta di 66 commercianti bolognesi arrivata dopo la sanzione della legge: le dimande dei commercianti non doveano attendersi dopo la pubblicazione d'una legge che li assicurava di un sussidio di 400m. scudi entro il mese. Poscia riconfermo ciò che soggiunsi il rappresentante Anau; se la trasmissione del sussidio non potea farsi entro il termine promesso, era debito del Ministro del Commercio darne avviso per circolare, ed autorizzare i commercianti dello stato a sospendere i pagamenti per l'occorrente lasso di tempo. Può aggiungersi che due o tre giorni dopo votata la legge il Ministro di Finanze osservò non potersi avere biglietti di banca che per 40 o 50 mila scudi al giorno. Ma a questo fu risposto dal pro-

ponente Manzoni che la banca avrebbe potuto emettere qualunque somma, purchè il governo ve l'avesse obbligata: il Ministro del Commercio non ha mai in questo proposito comunicato alcuna cosa all'Assemblea, e l'Assemblea doveva ritenere che egli provvedesse alla parte di legge che lo riguardava, perchè l'Assemblea tratta col Ministero e non colla banca.

Concludo:

O l'urgenza commerciale esisteva, come dietro l'asserzione del Ministro credo esistesse, e si doveva ripararvi a termini della legge per ciò votata; o non esisteva e non si doveva allegare tale urgenza per far votare la legge. O la banca poteva emettere entro il mese di febbraio la somma di 400m. scudi, ed il Ministro doveva farne eseguire la distribuzione sanzionata dalla legge; o la banca non lo poteva ed il Ministro del Commercio doveva avvisarne l'Assemblea.

La nostra potenza, ci dicea non ha guari un repubblicano di Parigi, dipende dalla fedeltà ai principii che ci hanno dato l'energia di abbattere ciò che ci opprime, la nostra potenza dipende dall'esser fedeli ai principii della verità.

(Continua)

NOTIZIE

ROMA 9 Marzo

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

I giardini del Quirinale e del Vaticano, incominciando da Domenica 18 corrente, saranno aperti al Pubblico tutte le Domeniche dalle dieci del mattino fino al tramontar del sole.

Roma 8 Marzo 1849.

Ministro dell'Interno

A. SAFFI

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 10 Marzo 1849

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale della seduta antecedente.
2. Proseguimento delle rielezioni dell'Ufficio dell'Assemblea.
3. Rapporto intorno alla legge sulla dotazione dei Parrochi.
4. Discussione sui due progetti di Legge Ministeriali intorno la procedura sommaria nei casi di urgenza.
5. Discussione sul progetto di Legge intorno l'incapacità d'acquistare delle Corporazioni religiose.
6. Discussione sul progetto di Legge relativo all'eccezione delle Chiese straniere dall'incameramento dei beni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario Pennacchi.

Ci scrivono da Ancona che il giorno 7 è approdato in quelle acque il Vapore Sardo nominato Morzabano comandato dal Capitano Albini con 6 pezzi di cannone e 75 persone di equipaggio.

A Civitavecchia il giorno 8 giunse il Vapore della Repubblica Francese nominato l'Ariel con due cannoni e 80 persone d'equipaggio, comandato dal Tenente di Vascello M. Ragnaud. Poco dopo, fatta provvisione di carbonfossile veleggiò per Napoli onde raggiungere la Squadra. Altro vapore in apparenza mercantile proveniente da Ponente, e diretto a Levante si vide passare verso le ore meridiane del giorno.

6 Marzo.

Sappiamo da non dubbia sorgente che il benemerito colonnello Luigi Lopez residente in questa nostra città comandante la seconda divisione militare fu ieri l'altro chiamato in Roma con tutta fretta senza indicare la nuova destinazione. Non soddisfece un ordine così mal concepito, ed il Lopez domandò il suo congedo mentre dichiarava che il suo braccio sarebbe stato sempre per la Repubblica Romana, ed in comprova annunciava di esser ferma nella intenzione di far parte della compagnia dei Cannonieri Nazionali di Ancona. Questi tratti caratteristici non abbisognano di commenti.

(Gazz. di Ancona)

BOLOGNA 6 Marzo.

Partiva ieri per Ferrara il Ministro della guerra Campello; questa mane partirono pure a quella volta un battaglione del Reggimento *Unione*, una mezza batteria di artiglieria, ed uno squadrone di dragoni. Andrà pure a presidiare Castelfranco il battaglione Zambeccari.

Parlavasi ieri della rinunzia del nostro Preside cittadino Carlo Berti-Pichat, il che destò un sentimento di generale rammarico. Ieri sera il Circolo Nazionale col concorso degli altri Circoli concepì un indirizzo al Preside sullodato, per manifestargli il voto della nostra popolazione a conservare il Governo della Provincia. Quest'indirizzo è già ricoperto di migliaia di firme.

(Gazz. di Bologna)

FERRARA 5 Marzo

Questa mattina è arrivato il Ministro della guerra cittadino Campello, ed ha preso alloggio all'albergo de'Tre

Mori, ove è stato ucciso dalle autorità civili e militari o festeggiato dalla popolazione.

Il Comune di Codigoro nel giorno primo del corrente Marzo mandava in Argenta una Deputazione nelle persone dei cittadini: Dott. Giuseppe Guirini, e Luigi Colognesi, anziani di questa Comune, ad ossequiare il benemerito cittadino Preside Carlo Avv. Mayr e presentargli le pubbliche congratulazioni per l'importantissimo affidatogli incarico

Il cittadino capitano Raffaello Beltramini Comandante la Guardia Nazionale di Codigoro penetrato da varaci sentimenti per la stima e stretta parentela che unito lo tiene al Preside Mayr, non poté lasciar partire sola la deputazione comunale senza unirsi a quella; che perciò unito col cittadino Tenente Giovanni Borsatti quali rappresentanti l'intera Guardia Nazionale del Paese, non ometterono punto con sincerità di animo di offrire al Preside Mayr i dovuti omaggi pe' tanti meriti che lo fregiano, e per tutto l'ardente amore di patria che sente.

Il Preside aggradi ed accolse con infinito amore ed ospitalità le due deputazioni, facendogli viva dimostrazione di avere avuto per grato ciò che gli veniva offerto, ricolmandole perfino di moltiplicati ringraziamenti.

(Gazz. di Ferrara.)

MODENA 5 febbraio

Il Duca ha risposto all'indirizzo del Municipio per gli ultimi fatti degli austriaci, ed ha esternato che divide col municipio il dispiacere per l'accaduto, e che, per quanto esso potrà, procurerà non avvengano più consimili fatti, invitando nello stesso tempo il Municipio ad adoprarsi onde sopprimere gli odii. Le truppe che sono qui si tengono preparate a partire, ma ignorasi per dove. — Nei nuovi baluardi della cittadella sono già collocati i mortari per le bombe.

(Gazz. di Bol.)

FIRENZE 7 marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'Assemblea Toscana è investita del Potere Costituente a due distinti effetti cioè:

(a) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano debba unirsi a Roma.

(b) Per comporre insieme ai Deputati dello Stato Romano la Costituente d'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette Deputati per l'Assemblea Costituente Italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l'Assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell'Assemblea Toscana come nella Costituente Italiana.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze ti 6 Marzo 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio.

F. D. GUERRAZZI.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2. Marzo.

Riportiamo i due seguenti bellissimi discorsi pronunciati nell'ultima discussione sull'indirizzo

Cardona Raffaele. Io portava opinione che le uniche parti dell'indirizzo che richiedevano le serie discussioni della Camera fossero la nostra politica coll'Italia centrale e la guerra collo straniero.

Ma sopra quest'ultimo soggetto io aveva pure diritto di conservare un assoluto silenzio anche sugli argomenti che prudenza acconsentiva di svolgere; la quale risoluzione ora ho modificata, perchè la Camera non stia sotto il peso di quelle ragioni adottate da pochissimi invero e di ben poco valore a mio credere; ma che trattate col silenzio, darebbero argomento ad illusi che l'immensa maggioranza della Camera su questo argomento si lasci trascinare dal profondo sentimento patriottico, scompagnato dalla calma della ragione.

La sobrietà del mio dire intorno all'intervento in Toscana mi dispensa dall'accennarvi che sarò tanto più parco di parole su tale argomento, nemico altronde di teorizzare e di vagare senza scopo, e mi atterrò unicamente a quella serie di fatti, che appunto perchè incontrastabili, da nessuno incontreranno opposizione, sicchè non avrò insomma ecceduti i limiti di quella riserva che mi è imposta da argomento sì delicato.

Signori! Uno sguardo all'armata nell'anno scorso: all'atto delle ostilità, per le imprevidenze di chi era preposto agli affari di guerra, dessa si trovava disseminata nelle più lontane regioni dei nostri stati; sicchè parte delle schiere varcavano il Ticino ed un'altra parte stanziava ancora in Savoia, un'altra in Sardegna. Scarsa la truppa sotto le armi e non ancora formata in divisioni, in corpi d'armata; tutte le riserve, vale a dire otto sulle sedici classi, alle case loro, e d'altronde senza ufficiali e sott'ufficiali; dei corpi speciali, dei sussidiari, un solo simulacro, sicchè nel frastagliato terreno della Lombardia, ed in faccia a quattro fortezze, solo quattro compagnie del genio si trovavano a nostra disposizione; valorosi bersaglieri sì, ma scarsissimi; un treno di provianda non sufficiente all'uopo; il servizio delle sussistenze, quale si può attendere allorchè si provvede nell'atto stesso che la miccia del cannone è accesa; e che dirò del servizio delle ambulanze, che malgrado l'alacrità dei periti nell'arte salutare, desso non poteva vincere la mancanza di ferri chirurgici, di carri appropriati e di tutto il materiale occorrente.

La nostra armata insomma era quale da più e più anni parlava agli occhi del vulgo, che ne vedeva alcuni reggimenti figurare nelle piazze d'armi e nei meschinissimi campi d'istruzione: ma tutti gli apprestamenti, i sussidii, i materiali, senza dei quali la guerra è temeraria, non esistevano in gran parte; eppure, o signori, uno

solo fu il grido, varcare le frontiere, e le nostre armi ebbero in prima felice successo: ed allora ben si poteva asserire come cosa inaudita *Piemonte affronta tutta l'Austria*, dacchè l'Ungheria non la molestava come ora la molesta.

Quale è attualmente lo stato dell'armata? Signori, attingo nei decreti, nei fatti che sono a tutti noti le mie parole, e s'io non divido le opinioni politiche di tutti i ministri della guerra che dall'anno scorso vennero preposti a quel dicastero, questa giustizia è loro dovuta che in sì poco tempo essi fecero assai più che non nei 18 anni anteriori, in cui l'indolenza e l'imperizia congiuravano a portare il malcontento e la demoralizzazione nell'esercito.

D'allora; in poi, o signori, noi vediamo assai più che duplicata la fanteria, tutta la riserva sotto le armi: aggiunta a questa una divisione lombarda fornita di tutto punto. I quadri compiuti, l'equipaggiamento al suo termine, l'istruzione militare indefessa. Due nuovi reggimenti di cavalleria organizzati. Nel corpo del genio, gli ufficiali aumentati in modo corrispondente al bisogno triplicata la forza dei zappatori, i gran parchi forniti, un ben inteso regolamento pel servizio del genio in campagna fatto di pubblica ragione e messo in vigore.

L'artiglieria di campagna e di piazza, aumentata d'assai nel materiale; dacchè voi tutti sapete quali prodigi fece il nostro arsenale in pochi mesi, ed anche questo corpo, si provvide di un commendevole regolamento pel servizio d'arte del suo materiale in campagna.

I decreti pubblicati sull'aumento dei bersaglieri, vi fecero palese come e quanto si attendesse all'incremento di quest'arma che si segnalò nella scorsa campagna, siccome vi fecero noto quali sensibili ampliamenti si facessero nel treno di provincia militarmente organizzato, e che ormai potrà provvedere a tutti i bisogni di trasporto pel fiorito nostro esercito.

Il nuovo corpo degli infermieri, le ambulanze, il materiale relativo, dimostrano che ad un tanto servizio si rivolgevano le più gelose cure.

La legge pubblicata sul servizio delle sussistenze, le relative particolareggiate istruzioni, e l'attivazione immediata del medesimo, vi confortano e vi assicurano che nulla lascerà ormai a desiderare tale servizio.

E la marina: essa pure vi ricorderò come fosse aumentata, e come stassi in attitudine sempre minacciosa e guerriera, pronta ad ogni cenno, conscia intanto che colla sua presenza aiutò a sostenere un nobile propugnacolo nell'italiana indipendenza.

Dopo di ciò non lascerò di accennarvi i nostri 56 battaglioni di guardia nazionale mobilitata di cui una gran parte già va lieta di recarsi sotto le armi, nè lascerò di accennare che tutta la guardia nazionale, che l'anno scorso trovavasi nei primordii della sua istituzione, ora dal tempo trascorso, in questo paese dove lo spirito militare è secolare, più non coltiva che un solo desiderio, la disciplina e l'istruzione, e pronta sarebbe in ogni caso alla riscossa. E quante armi non si fabbricarono d'allora in poi, di quante non si fece l'incetta sì per l'esercito che per la guardia nazionale!

L'istruzione nel tiro, così negletta per lo passato, questa istruzione che aumenta, direi quasi, il numero effettivo degli uomini, da più mesi divenne nei varii corpi familiare, e ne risultò un profitto incontrastabile.

La disciplina non avrà più a lamentare la mollezza, la tardanza, la imperizia dei giudici militari, dacchè vennero stabiliti i consigli di guerra permanenti, pronti ad applicare rigorosamente la legge a qualunque infrazione.

Si provvide ad alcuni soldati provinciali carichi di famiglia cui il sentimento della miseria poteva scemare l'ardore del combattere; onde si congedò qualche classe che da maggior tempo stava sotto le armi, e che racchiudeva appunto tali individui, e si fece supplire però subito da altre classi giovani e vigorose, che, cosa mirabile pel Piemonte, non diedero segno di lagnanza, e si recarono sotto le armi fidenti nell'avvenire, e tutte le operazioni di questa leva procedevano non solo regolarmente, ma a generale soddisfazione, sebbene si domandasse loro, come ognuno sa, il maggiore dei tributi, l'abbandono delle famiglie, ed il sacrificio, occorrendo, della vita, cosa mirabile, dico, se non si conoscesse già la naturale conseguenza di una istituzione, allorchè è radicata, ed è nelle abitudini inveterate di un popolo.

Meglio di prima si provvide poi alle pensioni di ritiro per militari d'ogni grado, sì che il timore dell'avvenire proprio e dei figli non scemasse il sentimento del dovere verso la comune patria: si provvide, dico, ai sommi capi, per rispondere all'imperiosi bisogni, ed ora già vi venne presentata la legge in discorso, che sarà tema delle nostre discussioni.

Alcuni capi furono rimossi, e se taluno ancora esistesse, sul quale passasse anche la sola taccia di freddezza o di impopolarità, non dubitiamo che se vorrà su di esso fare pesare le altre necessità della patria. Del resto non dubitate, io non dispero che se tuttora esistesse chi non partecipasse il voto generale della nazione, preferirà uno spontaneo e modesto ritiro allo esporsi al vaglio della pubblica opinione. Il sospirare i tempi passati, era appena possibile nell'inizio delle nostre libertà; vana follia sarebbe ora che le istituzioni nostre hanno sperimentato con indubitato successo la pubblica opinione; e se taluno sperava in allora di paralizzare le forze colla sola freddezza del contegno, tutti sanno ora che l'attenzione è desta, e che non la sa perdonare ai simulati inganni.

Che diremo poi del vantaggio di conoscere ora il terreno, e dell'esperienza di tutte le varie e simultanee operazioni della guerra? Che dirò di Venezia che oltre al fornire altro buon numero d'armati alle spalle del nemico, ci dà un'ammirabile posizione? Che di una popolazione che il nemico seppa rendersi avversa, e che ci aspetta col cuore palpitante, colle lezioni del passato che grandemente frutteranno per l'avvenire? — Ed anche noi sappiamo numerare precisamente le forze nemiche in Lombardia, e sappiamo sin dove ascende il numero, e la loro qualità, le violente precauzioni, cui sono costretti di usare, vincolandosi nelle operazio-

mi di guerra per soffocare quella istintiva tendenza di razze diverse che sentono il prepotente giogo. Né sappiamo dimenticare l'esaurite sue finanze ed il serio impegno contratto coi generosi ungaresi.

Pongo termine coll'accennare ch'io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cesare Balbo, che bastassero le chiare tendenze alla guerra in altri articoli dell'indirizzo espresse, senza che occorresse sgravarne la responsabilità ai ministri colla positiva dichiarazione in quest'articolo; ma ove si insistesse che tale frase non sia omissa, io avrò pur sempre soddisfatto al debito mio di mostrare che le tendenze della Camera poggiano sul vero, e per parte mia mi dichiaro fidente nell'avvenire.

Noi accettiamo le profferte di buon volere delle altre provincie italiane, le quali non è lecito censurare, perchè la storia dirà che se fin qui non fecero di più, ciò proviene dall'essere disavvezze a militari istituzioni, e perchè portavano nel loro seno a capi uomini austriaci; come la storia ammirerà pure i nostri conati lontani da ogni declamazione, e dirà che alla forza andava con noi congiunto il senno.

Mauri. Signori, la vostra commissione ha debito di rispondere a due asseriti, che sulle cose in esso accennate si miser fuori nella discussione generale dell'indirizzo, e di cui le falli di tener conto nella preoccupazione d'altri argomenti di maggior rilievo.

Un onorevole deputato, delineando con tinte assai bruciate i gravi rischi che correrebbe il nostro paese nel romper la guerra, ridotti che siamo a contare soltanto sulle nostre forze, affermava che scarso aiuto potremmo avere dall'Italia non punto in grado d'appoggiare le mosse dell'esercito con una forte insurrezione, e soggiungeva esserci nella Lombardia un partito a noi apertamente ostile.

La vostra commissione, o signori, benchè sia persuasa che siffatti asseriti ripugnano ai fatti conosciuti ed alla persuasione generale del paese, ha opinato che in ossequio al vero, e per atto di giustizia verso le generose popolazioni lombardo-venete, dovesse essere solennemente contraddetti, ed a me volle fidare il grato incarico. Del che io, lombardo e milanese, rendo le grazie che so maggiori ai miei onorevoli colleghi, i quali con affettuoso intendimento vollero darmi una delle consolazioni di questi giorni a me più preziosa e più cara, porgendomi occasione di parlare innanzi a voi, o signori, e con ciò stesso innanzi a tutta Italia, della martoriata, ma pur sempre generosa mia patria.

A farci persuasi che i nostri fratelli Lombardo-Veneti, ove rompa la guerra, ci saranno nel cimento forti e risoluti compagni; per tacere di quanto fecero nella campagna precedente, di che tenne ieri parola il mio onorevole amico Piazza, questo solo argomento ci dovrebbe bastare, che nessuna prova, nessun ardimento, nessun sacrificio può sembrar loro soverchi per esser sottratti all'iniquo martirio, che durano da ben sette mesi. È egli mestieri che io ve ne riponga sott'occhio il luttuoso ritratto? Non sa l'Italia, non sa l'Europa intera che i Lombardo-Veneti hanno sofferto e soffrono quanti dolori ed oltraggi possono ferir più nel profondo il cuore di un uomo, il cuore di un popolo? Tutto che l'odio ha di più crudele; le barbarie di più raffinate, la rapacità di più violenta, l'insolenza di più sfacciato, la frode di più sottile, la tirannide militare di più provocante, tutto provarono i miei sventurati compatrioti, divisi del continuo fra la speranza e il timore, del continuo amareggiati dalla presenza dell'abborrito nemico, dall'aspetto dei loro campi desolati, delle loro case poste a fuoco ed a ruba, delle lor chiese profanate, delle loro città ridotte a cupa solitudine, straziate del continuo dal desiderio di tanti lontani loro cari.

Dovrò io ricordarvi i più recenti bandi dell'austriaco proconsole al cui paragone gli stessi suoi atti antecedenti si direbbero civili e temperati? Vi citerò io quel suo editto contro le famiglie dei disertori, che in questa luce di tempi rinnova a un bel circa la pena del taglione, vergogna delle legislazioni barbariche? Vi citerò quell'altro editto, non si saprebbe dire se più iniquo o più ridevole, col quale a frenare i patriottici istinti di fanciulli lombardi, che suggono col latte l'amor d'Italia e l'abbominio dell'Austriaco, chiama in colpa dei loro giuochi i parenti, e minaccia pena di carcere sugli stessi fanciulli? Vi basti rammentare quel bando più recente, col quale il dissennato proconsole per trar vendetta di uno sfregio fatto ad un suo satellite infame, mille volte infame perchè italiano, intimò che le case di intiera una via di Milano fossero per una settimana occupate dalla soldatesca, ed i proprietari delle case, e gli inquilini dovessero fornirle d'alloggio e di vitto, e fossero i medesimi costretti a pagare centomila lire di multa ed a veder raddoppiato quell'esoso ingombro, ove nel tempo prefisso non si scoprisse e consegnasse l'autor dello sfregio? I quali atti se da un canto accusano la truce e rapace tirannia dell'Austriaco, dall'altro rivelano con che costanza ed intrepidezza sia ripulata da quelle popolazioni, che dalla stessa sventura attinsero spiriti più vigorosamente italiani. Di ciò danno espressa fede, a tacer dell'attitudine di tutta la contrada, le tante e sì coraggiose proteste con che i Lombardo-Veneti risposero a tutti gli atti, o della violenza brutale, o della studiata perfidia austriaca: ne danno fede in specie quei moti insurrezionali che proruppero in più parti, ed a cui per avventura mancò solo in concorso di più propizie circostanze ed un appoggio pronto ed efficace per riuscire a prospero successo.

No, non è da metterne dubbio. I Lombardo-Veneti non aspettano che il giorno della riscossa e lo aspettano coi loro voti, e forse potrebbero nell'impeto dell'ira percorrere con gravissimo danno delle ragioni politiche e delle più sante ragioni dell'umanità, ove entrassero nel sospetto che troppo oltre s'indugi la loro liberazione. Aspettano l'esercito dei loro fratelli coll'ansietà di un desiderio rimasto a lungo insoddisfatto, per congiungersi ad esso nella foga d'un ardore che comanda loro le prove più disperate; lo aspettano così preparati dall'animo, come dei più acconci argomen-

ti. E già nelle ragioni montane si raccolgono i più coraggiosi ed impazienti campioni della nazionale indipendenza: i fieri e indomiti Bresciani già hanno provocato le ire e le paure del loro tormentatore, che in un bando recente di tuono e di stile interamente austriaci minaccia le solite pene, perchè un inflessibile numero di plebe armata s'aggira nelle parti montane di quella provincia. Intorno a che io a stento mi rattengo dal dirvi di più, o signori, per quelle ragioni a che tutti correte col pensiero spontanei, dolente di dovermi restringere ad assicurarvi solo che colle provincie Lombardo-Venete la sventura come ha rafforzato gli animi, così ha assottigliato gli ingegni, e che i soldati di Goite, di Pastrengo, di Sommacampagna, troveranno colà pronti e disposti gli uomini delle barricate di marzo, i coraggiosi difensori dei giuochi della Slevio, del Caffaro, del Tonale e degli altri valichi alpini.

Alt! sì: spunti sui piani lombardi il tricolore vessillo e tosto si veda come siansi ri temprati gli animi di quelle genti alla severa scuola dell'infornio: si vedrà nella magnanimità degli sforzi, si vedrà nella concordia degli intendimenti. Quali fossero i propositi dei Lombardo-Veneti prima dei sofferti rovesci lo mostrò il voto quasi unanime per la fusione: voto che pur venne le tante volte ratificato da coloro fra le disdette della occupazione straniera: voto che i loro fratelli accolti in queste terre ospitali hanno le tante volte riconfermato nell'effusione più gioconda della riconoscenza e dell'affetto. Ben poterono i Lombardo-Veneti percossi da tanti guai, di che rimanessero loro misteriose le ragioni, ben poterono nel primo impeto del dolore trascorrere a sospetti ed accuse, a re- criminationi. Ingiusto è spesso, troppo ingiusto il dolore; ma chi non gli trova le scuse? Chi non direbbe nel caso de' Lombardo-Veneti che di molto debbono essere perdonati perchè molto hanno patito! Si permettetemi che io mi arroghi di starvene in fede, o signori: non c'è che un partito nelle provincie lombardo-venete, e questo partito è tutta la popolazione che vuol essere redenta dal giogo austriaco, o perire.

Su questo partito non possono malaugurati ricordi, non fascino di splendide fantasie: da questo partito esce un grido solo, il grido dell'indipendenza, in cui si concludono tutti i voti del presente e dell'avvenire. Sanno i Lombardo-Veneti che solo da questi forti popoli subalpini, da questo valoroso esercito, da questo magnanimo Re può venire la loro salvezza, e anelano al giorno in cui con questi popoli, con questo Re, con questo esercito sarà loro concesso non già di riconoscere il sancito patto che tengono inviolabile, ma di mescersi nelle espansioni più vive della riconoscenza e dell'affetto. Disconfessa l'impero che hanno sugli animi umani i sentimenti più nobili, disconfessa i più generosi istinti dalla nostra natura, disconfessa le più aperte ragioni della politica e gli insegnamenti più costanti della storia chi s'argomenta che di questi giorni, in queste circostanze possa andar divisa in parti la Lombardia. Lasciatemelo dire, o signori: chi di tal guisa s'argomenta disconfessa l'indole buona, mite, temperata di quelle popolazioni che se possono essere subitaneamente e vinte in balia per qualche istante da spiriti municipali, hanno concetti alti e profondamente italiani, e sanno, lo dirò, francamente, apprezzare e rimunerare degnamente il beneficio.

Dopo ciò non mi resta, o signori, che di stimolarvi, come Lombardo, a votare questo paragrafo per acclamazione. La notizia che ne correrebbe nella tormentata mia patria, in tutte le terre Lombardo-Venete, nell'eroica Venezia, vi struggerrebbe le speranze più forti; gli affetti più spontanei, vi anticiperebbe il suono di quel grido di guerra, da cui Italia tutta aspetta il reintegroamento dell'onore suo, la sua salute.

MILANO 28 febbraio

Le voci che corrono da alcuni giorni sono così confuse e tante che non è possibile darvi un'esatta idea delle cose. Quello che posso accertarvi si è che tutto pare disposto per un movimento delle truppe; ma non sappiamo se per concentrarsi un'altra volta nelle fortezze o se per entrare in Piemonte. Arrivano e partono staffette giorno e notte. Ai corpi di guardia vi è sempre un carretto ed un cavallo insellato per caricarvi l'equipaggio dei soldati. I soldati sono tenuti in quartiere e solo un numero fisso per compagnia si lascia sortire. L'entrata dei russi in Ungheria si nasconde dai cagnotti di Radetzky, ma gli ufficiali lo dicono apertamente. Nei quartieri hanno immagazzinato travi, piante e quanto si richiede per far barricate. Ciò è una precauzione per dar a credere volersi difendere in città, ma non l'oseranno. La popolazione è irrequieta. Sento che anche in Cremona non si può più soffrire l'insulto, e quei pochi che parteggiavano pel Croato incominciano a disgustarsi perchè non risparmiati. Noi confidiamo in Dio e nell'esercito piemontese. (Cart. Avvenire)

Germania

VIENNA 27 febbraio

Le triste notizie dell'Ungheria e dell'Italia opprimono la nostra Borsa.

I fondi pubblici sono in continuo ribasso. Il Supplemento alla Gazz. di Vienna del 28 reca sotto la rubrica di notizie recentissime quanto segue.

Notizie private desunte da buona fonte recano il lieto annunzio che il generale maggiore Götz e il ten. marec. Ramaerg hanno unito i loro corpi di truppe, e hanno occupato Cassovia, Eperies e i dintorni, con che quella parte dell'Ungheria risulta di nuovo sgombra dagli insorgenti. S. A. il Feldmaresciallo Principe Windischgrätz aveva trasferito il di 26 il suo quartiere generale a Gyöngös. Il nemico, senza azzardare battaglia, s'era ritirato dinanzi alle truppe imperiali.

— Il Principe Windischgrätz ha emanato da Buda in data 23 febbraio il seguente proclama:

I ribelli rifuggitisi a Debreczin, non stanchi ancora di portare confusione nel paese già cotanto da essi perturbato oltre le note di Banca emesse senza autorizzazione e diritti, hanno ora emesso anche dei buoni da 30 e da 15 carantani, che cominciano di già a farsi vedere in circolazione. Questa carta monetata cade per la massima parte nelle mani delle classi più povere degli artigiani e contadini, già abbastanza oppressi per mancanza di guadagni, cui vorre dovere di preservare da ogni discapito. Dichiaro quindi per intanto, e fino a che sia disposto anche riguardo alle note di Banca ungheresi, nulli e di nullo valore questi buoni da 30 e 15 carantani, e ne proibisco l'accettazione tanto dalle Casse pubbliche, quanto nel traffico privato. Quartier generale di Buda il 23 febbraio 1849.

Alfredo Principe di Windischgrätz.

(Gazz. di Pesth.)

Dispaccio Telegrafico.

(Pervenuto alle ore 9 e 49 minuti il 2 marzo 1849 da S. E. il signor governatore T. M. Barone Welden in Vienna A. S. il sig. governatore T. M. conte Gyulai in Trieste, spedito alle ore 9 minuti 45 il 2 marzo 1849.)

Al 26 e 27 febbraio il maresciallo ha battuto il nemico presso Kapolona. Le nostre truppe, vittoriose come sempre han respinto il nemico, il quale fuggì per due diverse direzioni. Un intero battaglione nemico fu fatto prigioniero. (O. T.)

— A Klagenfurt fu giudicato il primo delitto di stampa mediante il giuri. Il processo era contro gli accusati Spitzer, Tonitz e Goffman per un articolo inserito nel giornale l'Amico del Popolo, nel novembre 1848. Il primo era l'autore dell'articolo, il secondo il redattore e il terzo l'editore del giornale, tutti tre accusati del delitto di lesa Maestà. Le discussioni durarono dalle 9 ant. alle 3 p. Furono tutti dichiarati all'unanimità non colpevoli. Ciò produsse grande piacere nell'uditorio.

— A Magonza fu eletto a vescovo Schmidt professore in Ghiesen. In quella città doveva aver luogo un banchetto democratico che fu proibito.

— Larcid. Vicario pubblica la legge per riscuotere la seconda metà della somma destinata per la marina germanica che ammonta a tre milioni di talleri. Di questi ne toccano 894,936 all'Austria, e 903,249 alla Prussia; 335,994 alla Baviera; 113,256 alla Sassonia reale; 123,199 all'Annover; 131,704 al Württemberg, e il resto negli stati minori, fra quali il più forte il Baden, cui ne toccano 94,380 e il più piccolo Lichtenstein che ne paga 523.

— Il ministero dell'Annover diede la sua dimissione.

(Telegr. della sera)

— Ora che fu proposta al Parlamento l'abolizione degli ordini religiosi, è interessante il notare il numero di questi in Austria, secondo li dà un giornale. Vi sono in Austria 766 conventi di monaci con 10355 religiosi, e 157 di donne con 2660 monache. La somma totale dei sacerdoti, esclusa l'Ungheria, è di 66,427.

— Morì a Praga quel principe-arcivescovo barone di Schrenk in età di 45 anni.

— Secondo il foglio della sera della Gazz. di Vienna, aveva fatto ottima impressione alla borsa la notizia della annullazione delle Banconote ungheresi, per cui l'oro e l'argento diminuirono dell'1 al 2 per 100.

BERLINO 26. Febbraio

Oggi il Re ha aperto le Camere.

Il discorso ch'ei tenne verte principalmente sulla interna politica dello Stato; quanto alla Dieta di Francoforte, e agli affari della Germania esprime la medesima politica contenuta nella sua Circolare; in ultimo dà a conoscere la lusinga che le vertenze colla Danimarca abbiano a sciogliersi all'amichevole. (Hazz. Univ.)

AVVISO

Il Circolo Popolare di Orvieto nella tornata del 28 Febbraio 1849, ad unanimità deliberò doversi cancellare dall'Albo dei Componenti il medesimo l'Avv. Agatone De Luca Tronchet.

AL CITTADINO GIUSEPPE MAZZINI

Il Circolo Popolare di Leprignano tornato a politica vita sulla sponda destra del Tevere saluta te, Cittadino Mazzini; tuo malgrado nutrito fra le nebbie dell'ospitale Tamigi.

Una Corona Civica nella Tessera Elettorale per cotesta Assemblea Costituente ti offrivano la splendida Roma, e una Provincia Agricola della nostra gloriosa Repubblica.

Tu preferisti quella per rappresentarvi il Catone più che il Cincinnato. Ivi dunque il Catone della spada difenditrice per la libertà ed unità Italiana: addoppiandovi di quindi le virtù purissime di chi fu a noi gentile maestro nell'agricoltura, e nell'antico senno Capitolino, sarai storico suggello della nostra novella vita. Salute e Fratellanza.

Leprignano 8 Marzo 1849.

Pel Presidente rinunciatario - Vincenzo Cola Supplente
I Segretarij

Francesco Gallucci - Vincenzo Pasqualoni

NARCISO PIERATTINI Responsabile